



Redazione: Corso Nizza 11  
CUNEO 12100  
Tel. 0171 452411

Fax: 0171 64402  
E-mail: cuneo@lastampa.it  
Web: www.lastampa.it/cuneo

Pubblicità: A. Manzoni & C. S.p.A.  
Cuneo corso Nizza 11

Telefono: 0171 609122  
Cell.: 349 609.64.88  
Mail: areapiemonte@manzoni.it

LE AZIENDE DEL SETTORE VIVONO UNA FASE DI APPRENSIONE E FORTE TENSIONE ECONOMICA PER L'ANDAMENTO DEI COSTI

# Con il caro-prezzi dei carburanti gli autobus rischiano di fermarsi

Grandabus rassicura: "Regolari fino al termine delle scuole, ma l'autunno è un'incognita"

DEVISROSSO

Bus regolari fino a fine scuole, poi il rischio di un parziale stop del servizio pubblico su gomma non è così lontano. La fase è di forte tensione economica per i prezzi dei carburanti. — PAGINA 32

LA SFIDA CONTRO LA CRISI INTERNAZIONALE

## L'aeroporto di Cuneo punta sulle vacanze in Sardegna

PAOLASCOLA — PAGINA 33

L'aeroporto di Cuneo monitora la situazione internazionale, senza per ora avere criticità. Levaldigi sfida l'incertezza e, anzi, scommette sulla Sardegna. La stagione estiva verrà potenziata: a breve è atteso il lancio del nuovo volo Cuneo-Olbia. —

IL CASO

## Chiuso il Tenda bis. L'occasione persa della Ferrovia delle Meraviglie

MATTEO BORGETTO

Da lunedì, la nuova galleria del Tenda è chiusa al traffico fino al 24 aprile compreso. Nei primi due giorni di stop, tuttavia, non risulta alcuna «corsa» ai treni della ferrovia Cuneo-Breil-Ventimiglia, alternativa al tunnel. — PAGINA 37

A FOSSANO

## Due anni e 10 mesi per maltrattamenti a mamma e nonna

BARBARA MORRA

Condannato a due anni e dieci mesi di reclusione. Ieri la sentenza del tribunale di Cuneo che ha così chiuso il processo a carico di un trentenne residente a Fossano, accusato di maltrattamenti nei confronti della madre e della nonna. — PAGINA 38

PIEMONTE, LOMBARDIA E LIGURIA SI CANDIDANO AI GIOCHI ESTIVI DEL 2036 O DEL 2040



## Il grande sogno olimpico

OSCAR SERRA

Dal triangolo industriale (che fu) al triangolo olimpico? Per ora è poco più di una suggestione ma tanto basta per riaccendere vecchie passioni e rinverdire i fa-

sti di quei Giochi datati 2006 che Torino non ha mai dimenticato, mentre ancora riecheggia l'eco dei trionfi di Milano-Cortina. Tre regioni: Lombardia, Liguria e Piemonte siglano un'alleanza per riavere in casa le Olimpiadi. — PAGINA 35

L'INTERVENTO

## “Io e Basaglia. Una storia che è partita da Cuneo”

Augusto Debernardi, cuneese, triestino d'adozione, racconta nel libro «Un sociologo con Franco Basaglia», la sua attività a fianco dello psichiatra e neurologo, innovatore nel campo della salute mentale.

AUGUSTO DEBERNARDI

A Venezia, nel corso di un convegno sui cento anni della nascita di Franco Basaglia, una giovane psichiatra mi domandò «come avete potuto fare tutte queste cose a Trieste?». Mi resi conto che non bastava rispondere «ci vuole potere» (che pur è necessario) e dire che la sanità pubblica (e non) deve produrre salute e non confonderla con le prestazioni. A Cuneo era già accaduto nel marzo del 2024 all'Istituto della Resistenza con «L'impossibile come possibile sociale», parlando di Franco Basaglia e delle cooperative sociali dei «matti». E così mi sono dedicato a scrivere un diario, con rimandi alle teorie ma soprattutto alle persone incontrate. La cronologia narrativa non rispetta la freccia del tempo ma la sua tensione elicoidale con rimandi al passato e al presente o al domani. Una storia che parte da Cuneo.

All'inizio degli anni '70 Cuneo cominciava a vedere giovani che si rivolgevano con interesse agli studi di sociologia, di psicologia, di socio-psichiatria. Il sociale appariva sulla scena. Anche negli ambienti cattolici si aprivano nuove strade. Prova ne era l'azione di don Attilio Giribaldi che dava nuovi impulsi agli istituti psicopedagogici e metteva in forma con la prof. Liliana Zonta un centro di orientamento scolastico.

CONTINUA A PAGINA 39

 **BCC ALPI MARITTIME**  
CARRÙ

www.bccalpimarittime.it



**SC&S** Società, cultura  
& spettacoli

S

**Seconda Classe chiude la stagione a Ceva**

Stasera, alle 21, si chiude la stagione di prosa in abbonamento al teatro Marengo di Ceva. Controcanto Collettivo porta in scena «Seconda Classe», uno spettacolo corale dove protagonisti sono i temi dell'inclusione e della fragilità sociale. Biglietti in vendita sul sito vivaticket.it o al botteghino del Teatro poco prima dello spettacolo. P. S. —



Il sociologo Augusto Debernardi con Franco Basaglia a Trieste alla fine degli anni 70

**Il libro****A fianco del maestro che con coraggio cambiò la psichiatria**

«Un sociologo con Franco Basaglia. Memorie di trasformazione istituzionale a Trieste» (Franco Angeli, 274 pagine, 45 euro). È il titolo del libro del sociologo cuneese, triestino d'adozione, Augusto Debernardi, che sarà in distribuzione dal 28 aprile. Una sorta di diario che ripercorre gli anni trascorsi al fianco del riformatore della disciplina psichiatrica in Italia. Senza tralasciare gli eventi cuneesi che hanno spinto Debernardi a seguire il suo «maestro» a Trieste.



Un padiglione dell'ex manicomio di Racconigi

**L'INTERVENTO**

SEGUEDA PAGINA 31

**AUGUSTO DEBERNARDI**

**A**nche a sinistra non si stava indietro. Gianfranco Donadei, neuropsichiatra, si faceva in quattro per minare le fondamenta del manicomio di Racconigi. Io, più giovane e già laureato in sociologia continuavo gli studi a Parigi dove l'impianto psicoanalitico stimolava riflessioni importanti e audaci. E c'era voglia di applicarle a casa nostra. Qui le cose si complicavano: la politica non era molto visionaria né propositiva. L'establishment neuropsichiatrico corroborava la tradizione custodialistica e dell'apartheid. Però l'attenzione rivolta alle nuove discipline psicosociali minava alcune consolidate liturgie sanitarie ed assistenziali. Cioè l'assessore provinciale alla Psichiatria, noto farmacista che per sua formazione aveva maggiore dimestichezza con quanto di nuovo entrava sulla scena scientifica, decise di avviare il Segretariato per l'Assistenza psichiatrica. Me ne incaricò. Racconigi, col suo manicomio, doveva per forza di cose cominciare ad essere riformato, ma non troppo! Fulvio Romano ne aveva già scritto sottolineando l'importanza delle condizioni di classe nelle procedure di internamento. Al contrario di quanto atteso, i discorsi di giovani psichiatri, già ben rodati dalle istituzioni, discutevano della schizzococchina. Cioè della sostanza capace di provocare la malattia mentale di eccellenza ovvero la schizofrenia. E dicevano di ricercarla. A me parevano piuttosto confusi, tanto quanto coloro

# Curare anziché reprimere Quei giovani che volevano una società diversa

Il sociologo originario di Cuneo ripercorre la sua attività professionale al fianco del maestro fondatore della "Psichiatria Democratica"

che seguendo le orme di Ugo Cerletti, inventore dell'elettroshock, pensavano esistessero le acrogonine, supposte sostanze vitalizzanti mai trovate! E così si facevano gli elettroshock con l'idea peregrina di portare l'individuo sull'orlo del collasso affinché queste acrogonine potessero attivare l'istinto vitale. Cerletti elaborò questa teoria dall'osservazione del mattatoio dei maiali. Cosa era successo? Che un maiale già tramortito dalla scarica elettrica prima di essere sgozzato ne aveva ricevuta per errore una seconda. E aveva ripreso a correre e fuggire. Dunque «era stato rivitalizzato!». Si pensò così di fare la stessa cosa con le persone ammalate psichicamente. C'era ben poco di metodo scientifico in tutto ciò. Ciononostante anche oggi c'è chi lo vuole riproporre.

In quegli anni, noi giovani, volevamo osare; cioè sperimentare l'oltre; andare oltre ai trattamenti disumanizzanti, oltre agli internamenti, oltre alle segregazioni, oltre alle lobotomie. Ci doveva pur es-



sere lo spazio per curare. Curare le persone, curarci. Assumere nuove responsabilità. Trasformare gli internati in soggetti. Cambiare i destini. Volevamo una società diversa e ci si dava da fare. Volevamo capire il meccanismo delle istituzioni e il libro ne parla. A Trieste come collaboratore di Basaglia mi attivai nella pratica di rispondere ai bisogni delle persone e non solo alle regole istituzionali che le facevano trattare non come utenti/soggetti ma come oggetti diagnosticati. A tal fine il libro riporta in appendice una teoria dei bisogni che ispirò la nostra pratica.

**AUGUSTO DEBERNARDI**  
SOCILOGO



**Le mie motivazioni iniziali erano anche il frutto della cultura cuneese che disse no al fascismo**

Le mie motivazioni iniziali erano anche il frutto di quella cultura cuneese che non tollerò le forme crudeli della dittatura fascista dimostrando nei fatti di non avere un alto punteggio alla scala F di Adorno. Questo strumento misura il fascismo potenziale, le tendenze antidemocratiche e la personalità autoritaria (non sarebbe male usarla in questa contemporaneità in cui in troppi sono subalterni alla propaganda!). La voglia di libertà, di espressione veniva comunicata alle nuove generazioni insieme all'etica del lavoro e dello studio. Nel 1969 a Cuneo con la presenza di Sandro Pertini, presidente

della Camera, si inaugurava il monumento alla Resistenza. Dunque le cose «dovevano» veramente cambiare.

A Gorizia Basaglia aveva già dimostrato che si poteva fare: curare anziché reprimere e segregare. Si poteva mettere al centro la persona malata. Si poteva affermare che la malattia mentale era una cosa della vita e non una disgrazia ineluttabile. Egli proveniva dall'Università di Padova dove compiva studi importanti e introduceva meditazioni di alto livello attraverso la fenomenologia, l'esistenzialismo, l'antropologia culturale e la riflessione sociopolitica. La sua risposta a chi gli sottoponeva il libro delle contenzioni per la firma, cioè per la convalida, «e mi no che no firmo» significò che la cura non ha nulla a che fare con la conenzione. E così iniziò il cambiamento. Basta, non si poteva continuare ad essere complici nel legare le persone! Mentre oggi assistiamo a passi indietro tanto che si pubblicano libri che esaltano l'arte del legare. Forse sotto-sotto contami-

nati dal bondage, che in definitiva è disciplina, sottomissione, dominazione sadomaso. Le persone vanno curate cioè comprese, tollerate, accompagnate. Costruzione di relazioni, di interazioni dotate di senso. Rispondere ai bisogni.

Allora anche a Cuneo bisognava fare. Ci sarebbe piaciuto che Michele Rizzo, zio di Francesco, l'attuale direttore del DSM dell'azienda sanitaria cuneese, psichiatra e psicanalista avesse potuto diventare direttore a Racconigi. Ma esperto delle istituzioni si era reso conto che per Cuneo il momento era precoce. Mi consigliò di andare da Basaglia. Cosa che feci, prima a Parma e poi a Trieste. E fui con lui il primo, nel primo giorno della direzione allo psichiatrico triestino.

Il libro racconta ciò che accadde a Trieste: il mio rapporto con il maestro, le pratiche, le difficoltà, attraverso le storie personali, i conflitti etno-culturali di vite segnate da guerre, esodi, spogliazioni, confini snaturanti, stress posttraumatici (DPTS) rimandanti alla attualità. A tutto ciò si intrecciavano i miei ricordi dell'infanzia cuneese quali: «La triestina» diventata amica della mamma ma profuga istriana, la zia acquisita che aveva abbandonato la Dalmazia e le preghiere in Duomo per mio padre affinché non fosse richiamato alle armi per il confine orientale. Un gioco a specchio con i vissuti delle persone da curare e i loro ambienti storico-sociali. Voilà, una pratica semplicemente senza reticenze o esaltazioni tanto da dire che la legge 180, detta legge Basaglia, è tale nell'immaginario. Egli non ne fu il redattore. La sua pratica ne permise la scrittura e promulgazione. —